

Le analisi

**Inquietudini e speranze
di una generazione**

BIGNARDI, POZZOLI E ZANOTTI A PAGINA 3



LE INQUIETUDINI E LE SPERANZE DELLA GENERAZIONE CHE STA VIVENDO LA GMG

In viaggio nel cuore dei giovani

Domande e attese dei ragazzi, linfa per le comunità

UNA GRANDE ESPERIENZA CHE ANDRÀ CUSTODITA



di Paola Bignardi

Per qualche giorno le cronache si riempiranno di notizie sui giovani: l'incontro con papa Francesco li rende finalmente visibili, protagonisti di un evento che smentisce tanti luoghi comuni su una generazione che tutti ritengono di conoscere ma che pochi osservano con attenzione e ascoltano con empatia. Anche i circa 90mila italiani previsti a Cracovia porteranno all'incontro col Papa le attese, i progetti, la voglia di amicizia, il bisogno di punti di riferimento, il loro carico di dolore e di domande. Sembrano superficiali e distratti, i giovani, eppure hanno dentro di sé il peso di un vuoto difficile da portare, come si legge in questa intervista, tra quelle realizzate dall'Istituto Toniolo e pubblicate nel volume edito da **Vita e Pensiero** *Dio a modo mio*: «Cerco Dio quando provo una sensazione di vuoto, perché comunque le cose che sono attorno a te non colmano completamente questa sensazione... se questa non è fede, è almeno ricerca del divino. Non sono una cattolica fervente,

però continuo a frequentare la chiesa perché cerco di trovare quel divino che comunque può colmare questi vuoti che – secondo me – ognuno di noi ha. Quindi il problema è di capire se... è un vuoto psicologico oppure se è la ricerca di una fede autentica». (Giulia, 25 anni). Quando vedremo la folla di giovani radunata a Cracovia, dovremo pensare che essa è percorsa da migliaia di stati d'animo come questo: inquietudini, solitudini, domanda di pienezza. L'incontro di ciascuno di loro con tanti coetanei provenienti da ogni parte del mondo e con papa Francesco e la preghiera guidata da lui, saranno una tappa di una ricerca aperta, forse per tutta la vita. Quello che il Papa propone è un cristianesimo essenziale e rigoroso, tutt'altro che semplificato. Eppure i giovani lo amano anche per questo: vogliono esempi di persone che fanno sul serio, che attraverso l'esempio mostrino come sia possibile una vita al tempo stesso compatibile con l'esistenza ordinaria ma differente rispetto a quella che essi conducono ogni giorno e che avvertono chiusa in un orizzonte fatto di piccole cose. Troppo piccole, anche se hanno la forza di catturare, ma non certo di convincere e di costituire un ideale che si trasformi in progetto di vita. I giovani sono consapevoli

che credere oggi è difficile; mentre avvertono il fascino dei grandi orizzonti, si sentono al tempo stesso attratti da un mondo materiale luccicante e accattivante, da cui volentieri si lasciano sedurre anche per dimenticare le inquietudini e le grandi domande che la vita pone loro: quelle domande che devono affrontare nella solitudine, dal momento che il dialogo con la generazione che li ha preceduti è fragile. I giovani sanno di vivere una stagione inedita del mondo, nella quale è difficile riconoscere veri maestri, a meno che abbiano la forza, l'autorevolezza e la statura di papa Francesco. Dice Maria, 26 anni: «In papa Francesco vedo veramente la forza dello Spirito Santo. Penso che sia un dono e gli dobbiamo veramente gratitudine, perché a capo della Chiesa c'è una persona del genere, capace di soffermarsi su quello che è luce, desiderio, su chi è veramente Gesù. Sento che la Chiesa attraverso di Lui sta parlando meglio al mondo». A Cracovia i giovani si incontrano anche con la memoria di san Giovanni Paolo II, il Papa che ha amato come pochi il mondo giovanile con cui ha stabilito un'intesa fatta di gesti, proposte forti, battute, canti. È stato lui l'iniziatore di questa esperienza giovanile di incontro, di preghiera, di riflessione e di gioia. Giovanni Paolo II ha capito che i

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

giovani cercano una fede che si fa esperienza, una Chiesa che assume i tratti umani dell'incontro tra persone, caldo e coinvolgente, di una preghiera capace di ascolto e di silenzio. I giovani, quando si fermano a riflettere, riconoscono in se stessi questo desiderio, «perché – come afferma Sara, 27 anni –

l'esperienza della Chiesa non passa solo dal confronto sulla fede ma dalla condivisione della fede». I pellegrini italiani che si incontrano a Cracovia torneranno nelle nostre città e nelle nostre comunità cristiane carichi dell'entusiasmo di relazioni umane e di esperienze spirituali straordinarie. La vita di tutti i

giorni non può essere così, ma deve avvertire la responsabilità di custodire ciò che questa esperienza eccezionale avrà costruito nella profondità delle coscienze giovanili. È necessario ai giovani, ma anche alle comunità, che hanno bisogno di lasciarsi rinnovare dalle domande e dalle attese che la generazione dei millennials porta dentro di sé.

L'apertura dei nostri figli dono da conservare

LA «SVOLTA» DI CRACOVIA SFIDA PER I GENITORI



di Daniela Pozzoli

Un grande "osservatorio" per genitori. Questo potrebbe essere la Gmg se fosse aperta anche agli adulti. Cosa impensabile perché è un evento dedicato ai giovani e non sarebbe bene stravolgerne la natura. Eppure, viene da pensare standoci in mezzo, che qui a Cracovia, tra un canto, una preghiera e una pausa con una tazza di caffè nei bar del quartiere ebraico, molti ragazzi, gli stessi che a casa a fatica ti dicono perché tengono il broncio, o con chi chattano, o perché si barricano in camera, sembrano voler uscire allo scoperto. Già, per i genitori sarebbe un ricco bottino di informazioni, mai avrebbero sperato di metterne insieme così tante sui propri figli, che oggi appaiono proprio come sono. Durante questa esperienza di fede, condivisa con i coetanei di tutto il mondo, fanno a meno di nascondersi: e

se non ti dicono esplicitamente che sono alla ricerca di qualcosa di vero e grande, lo si percepisce lo stesso, discutendo a tu per tu per le strade come nei corridoi di Casa Italia. Il loro è un entusiasmo contagioso, il sorriso sincero stampato in faccia. «La sfida è quella di un pellegrinaggio insieme con molti altri cuori, per dare forma e visibilità alla comunione che abbraccia i quattro angoli della terra», si legge nei Sussidi, il materiale per la Gmg preparato dal Servizio nazionale di pastorale giovanile. Cuori che battono. Lo fanno senza sentire, in apparenza, la fatica. Durante i giorni dei gemellaggi, questi "figli" hanno dormito e mangiato non certo come a casa, spesso in situazioni spartane. Ma in questo modo è emersa la loro vera faccia, quella che a volte i genitori – nonostante tutto il viaggio preveda un costante "reportage" destinato a chi è a rimasto casa – fanno fatica a conoscere e riconoscere. Le ragazze e i ragazzi non telefonano, però pubblicano foto sui social, brevi testi, filmati, creando una sorta di

"ampio presente", al quale possono partecipare mamme, papà, fratelli, nonni. Perché è in famiglia che si è presa la decisione di partecipare. Ai genitori si sono chiesti i soldi per l'iscrizione e, se minorenni, il permesso di andare. Se in questi giorni alle famiglie di chi è iscritto stanno arrivando quotidianamente le copie di "Avvenire" non è un caso: anche la lettura degli articoli può costruire ponti tra generazioni, diventare occasione per condividere un pezzo di storia, gli approfondimenti, le parole del Papa. Senza contare che, ammettiamolo, poter sapere a quali appuntamenti stiano andando i nostri ragazzi, magari alla prima trasferta all'estero, in un momento difficile come questo, è per un genitore un rimedio contro l'ansia e un motivo di allegria. Sarebbe bello che un'esperienza coinvolgente, com'è la Gmg, accendesse uno scambio di riflessioni quando si è tornati alla vita di sempre. Cracovia può aiutarci a "svoltare": a tenere aperte le porte di casa, e anche quella di un piccolo cuore che sta crescendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai polacchi un'accoglienza meravigliosa

TUTTO SEMBRA FATTO PER LASCIARE IL SEGNO



di Francesco Zanotti

L'unica parola adeguata è stupore. Al termine dei gemellaggi vissuti in Polonia da decine di diocesi italiane e migliaia di nostri giovani, un'infinità di sentimenti si accavallano nel cuore e nella mente. Allora non bisogna fare altro che farsi coinvolgere dal clima che si respira nelle città della Polonia, e che accoglie tutti a Cracovia, la nostra meta finale. Occorre lasciarsi contaminare per assaporare fino in fondo una dimensione altrimenti ignota nella nostra iperconnessa quotidianità. Qui si sperimenta la fratellanza. Qui si tocca con mano la gratuità, il farsi prossimo, la condivisione della fatica, del poco che si ha, del tempo, delle energie fisiche, mentali e anche economiche. Sì, perché non era per nulla scontato che i nostri ragazzi ricevessero un'accoglienza così calorosa e generosa, a tratti commovente. Alla partenza più di un genitore era dubbioso. Siamo consapevoli – noi cronisti sul campo per dar conto di quanto accade in questi giorni in Polonia, protagonisti i nostri ragazzi – di raccontare solo un frammento dell'esperienza vissuta in questi giorni da circa trentamila italiani. Ma in quel frammento viviamo già in pieno lo spirito di una Giornata mondiale della gioventù. Inevitabile farsi coinvolgere, come pellegrini, educatori, padri e madri, curiosi di ogni proposta, condividendo ogni momento per non restare più ai soli racconti di altri, ma potendo lasciare parlare esperienze che arrivano negli spazi più reconditi del nostro cuore e fanno emergere tutto quel bene troppe volte nascosto, soffocato dal chiasso cui siamo

abituati. Chi ha preso parte ai gemellaggi, quasi sempre dopo un viaggio in pullman di molte ore, ha attraversato luoghi incantevoli, con nomi impronunciabili, incontrando persone di una generosità sbalorditiva. Tutto sembra fatto apposta per lasciare un segno. Nulla è forzato. I polacchi ospitanti sono parsi come fieri di poter dire "questi sono i nostri italiani", facendo a gara per averli a pranzo o cena. I ragazzi, insieme a tutti i loro accompagnatori (noi cronisti inclusi), hanno sperimentato quanto fossero infondate le comprensibili preoccupazioni dei genitori alla partenza per possibili disagi a causa della diversità di abitudini e cucina. Nulla di tutto ciò è accaduto, ma è lo slancio con cui ogni momento viene vissuto che cambia chi è venuto fin qua con una domanda aperta, senza pregiudizi, solo con il desiderio di mettersi in gioco. Una parola i nostri giovani hanno voluto imparare subito e da giorni ripetono in continuazione: è "dziękuję", "grazie". Un piccolo esempio: i romagnoli arrivati nel piccolo borgo di Szlachtowa e diventati subito l'evento locale hanno compreso che sono sempre le persone a fare la differenza. Accolti in paesini immersi in un verde che ricorda il nostro Alto Adige hanno toccato con mano quanto sia vero il detto polacco «Gos'c' w Dom, Bo'g w Dom», cioè «l'ospite a casa è Dio in casa». Fra chi dà e chi riceve, in questi giorni polacchi abbiamo visto un moltiplicatore di bene che si fatica a quantificare. Viene in soccorso un versetto del Vangelo: è il centuplo quaggiù. Sì, deve essere così. Noi lo possiamo testimoniare e io qui lo scrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

